

«Sono il trastullo di Gesù Bambino»

di fr. LUCIANO LOTTI

A Natale il gioco della parti si fa molto interessante. L'uomo, che il benessere ha reso un macho, sicuro di sé, sufficientemente spregiudicato al punto da sostenere con molta fermezza la sua indifferenza religiosa, non ha di fronte il Dio del Sinai, avvolto da una nube lampeggiante, ma un bambino fragile, figlio di povera gente, che si presenta come un Dio venuto ad abitare tra noi.

E poi c'è un Natale in controtuce: gente che non farà il Natale perché soffre, ha fame, subisce ingiustizia. Sembra che Gesù sia venuto per niente. Ma per qualcuno, forse per tanti, questo Dio non è venuto invano: costoro sono diventati le mani, i piedi, la parola di questo Dio che si pone come uomo accanto ad ogni uomo.

Padre Pio, in prossimità del Natale scriveva così a Padre Benedetto:

«Io sono il trastullo di Gesù Bambino, come lui spesso mi ripete, ma quello che è peggio, Gesù ha scelto un balocco di nessun valore» (*Epist. I*, p. 331). Nella sua umiltà non capì mai il gioco delle parti e così, senza accorgersene, senza mai essere un macho o un profeta del futuro, lasciò che Gesù giocasse con lui. E così, sentendosi, un balocco di nessun valore, Padre Pio riuscì ad essere le mani, i piedi, il cuore di Gesù... a dare speranza, a soccorrere i malati, a mettersi dalla parte di chi è solo.

Un misterioso scambio di doni

La liturgia Natalizia chiama tutto questo un «misterioso scambio di doni». Così infatti recita il terzo prefazio di Natale: «La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita im-

mortale» (dal *Messale Romano, Prefazio di Natale III*).

Mediante l'Incarnazione di Cristo, Dio ci fa suoi figli; attraverso questa adozione filiale la nostra obbedienza nella fede trova la sua origine e il suo significato, ma - soprattutto - rende concreta la nostra vita di cristiani, per cui i nostri gesti, il nostro stesso corpo, diventano la vi-

ta, i gesti, il corpo di Gesù.

I giorni seguenti al Natale, negli stretti vicoli di Pietrelcina, il paese natale di Padre Pio, i suoi compaesani, i *pucinari*, come familiarmente li chiamava, allestiscono un presepe vivente e rappresentano la natività proprio nella stalla della povera casetta dove è nato lui. Tra quelle povere mura si percepisce che il

«misterioso scambio» tra Gesù e Padre Pio è stato qualcosa di profondamente vero: a Pietrelcina per la prima volta Padre Pio si offrì vittima per il bene dell'umanità e Gesù, in modo invisibile e misterioso, ricevette l'offerta e la contraccambiò con i segni della sua passione. Sappiamo infatti che, anche se le ferite esterne apparvero solo nel 1918,



LA LITURGIA DI NATALE

evidenzia
il «misterioso
scambio»
di doni
fra Dio
e l'uomo
che si è
attuato
con la nascita
di Gesù.



Padre Pio visse il fenomeno stigmatico sin dal 1910. Nel novembre di quell'anno chiese a padre Benedetto di potersi offrire vittima per i peccatori e le anime del purgatorio, precisando, però, che l'offerta l'aveva fatta già più volte, ma ora voleva «fargliela al Signore questa offerta colla sua ubbedienza» (*Epist. I*, p. 206). La stigmatizzazione va vista, dunque, all'interno di questo «scambio» di doni, per cui Padre Pio ha vissuto la sua obbedienza di fede come risposta al grande dono di Dio. Ed è stato lo stesso padre Benedetto che ci ha messo su questa strada interpretativa, nella lettera seguente, che scrisse senza saper nulla del fenomeno che il discepolo stava vivendo: «Fa pure l'offerta di cui mi parli che sarà accettissima

al Signore. Stendi pure tu le braccia sulla tua croce ed offerto al Padre il sacrificio di te stesso in unione al tenerissimo Salvatore, patisci, gemi e prega per gl'iniqui della terra e i miseri dell'altra vita sì degni della nostra compassione nelle loro pazienti ed ineffabili angosce» (*Epist. I*, p. 207).

Questo concetto dello «scambio» dei doni così bene espresso dalla liturgia, per un verso, dunque, lega inscindibilmente il Natale alla Pasqua, per l'altro, però, lo qualifica, perché esprime la relazione singolare che si viene a creare tra Gesù e chi, nell'obbedienza al Padre, si offre di partecipare al suo mistero pasquale. Questa intimità è stata richiamata più volte da Padre Pio che confessava candidamente di

preferire il Natale alla Pasqua. Ho raccolto dai racconti di mio padre un'espressione molto significativa di Padre Pio: «È vero, la Pasqua è la festa del Risorto, è la più importante dell'anno liturgico, ma quanta sofferenza per arrivare alla Pasqua, come è triste vedere Cristo morire in croce. Il Natale no. Il Bambinello mi commuove».

È apparsa la gloria di Dio

I Natali di Padre Pio erano effettivamente, pieni di poesia che, però, non nasceva da situazioni ambientali contingenti, come i colori e l'atmosfera esterna, bensì da una relazione pregnante con Cristo che,



proprio a partire dal «misteroso scambio» tra la divinità e l'umanità, riempiva di gioia il suo cuore. Questo sapore amaro del Natale, che riempie di gioia perché si è vicini al Bambinello povero e indifeso, tornava spesso nella vita di Padre Pio, come ad esempio quando, proprio in occasione del Natale, fu costretto a stare lontano dal convento. Nel 1916 Padre Pio era il soldato Francesco Forgione, temporaneamente residente in convento a San Giovanni Rotondo per motivi di salute. A novembre del 1916, scrisse tutto sconcolato a padre A-

NEL 1916 PADRE PIO non poté trascorrere il Natale in convento e sperimentò «l'amarrezza della solitudine» stando lontano dai confratelli, nell'ospedale militare della Trinità, a Napoli.



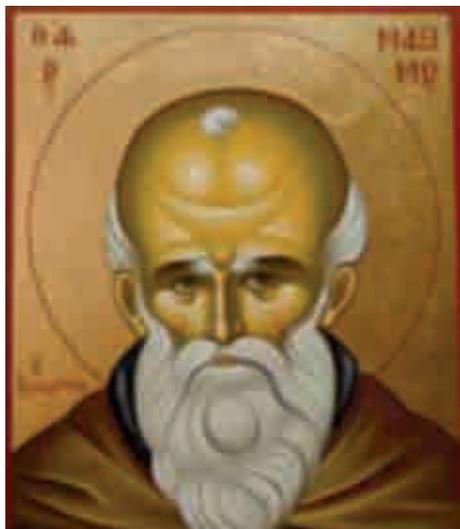
gostino che doveva ripresentarsi a Napoli, «pel motivo a voi ben noto, l'otto dicembre». La lettera continua: «Chi sa dove nascerà per me il santo Bambino quest'anno! Chi sa cosa mi sarà serbato!» (*Epist. I*, p. 841).

Sappiamo che quell'anno Padre Pio trascorse il Natale a Napoli, nell'ospedale della Trinità. Il 30 dicembre, comu-

nicando al suo direttore di aver avuto sei mesi di licenza per convalescenza, scrisse: «Gesù ha voluto anche quest'anno farmi sperimentare l'amarrezza della solitudine dei confratelli».

San Massimo il confessore, aprendo il periodo di Avvento, in un suo discorso afferma: «Per quanto io taccia, fratelli, il tempo ci ricorda che il Natale di Cristo Signore è vicino; l'estrema contrazione dei gior-

► PADRE PIO, IN UNA LETTERA A ERMİNIA GARGANI, LA INVITÒ A CONSIDERARE IL VALORE DEI DONI DEI MAGI. ◀



SAN MASSIMO CONFESSORE

ni, infatti, previene la mia predicazione. Con le sue stesse angustie il mondo annuncia che sta per accadere qualcosa che lo riporterà al meglio e desidera, trepidante nell'attesa, che il chiarore di un sole più splendente illumini le sue tenebre»

(San Massimo, *Sermone 61a,1*).

Pur subendo le mille contraddizioni dell'esistenza, cosa che spesso sperimentiamo anche noi, Padre Pio sapeva leggerle sempre in modo sapienziale e, particolarmente nel periodo natalizio, coglieva il nuovo di Dio, che in ogni momento rafforza la sua relazione con noi, occupando proprio quelle fessure aperte dalle ferite della nostra esistenza. Più, dunque, c'è solidarietà con l'umanità di Cristo, attraverso le nostre sofferenze, più siamo in grado di comprendere il senso del Natale, come rivelazione della grandezza di Dio. «Sta' molto vicino alla culla di questo grazioso Bambino, - scriveva ad Erminia Gargani - specialmente in questi santi giorni del suo natalizio. Se ami le ricchezze, qui vi troverai l'oro che i re magi vi lasciarono; se ami il fumo degli onori, vi troverai quello dell'in-

censo; e se ami le delicatezze dei sensi, sentirai la mirra odorosa, la quale profuma tutta la grotta» (*Epist. III*, p. 763).

Per Padre Pio Natale era soprattutto fermarsi per guardare e per ascoltare cosa siamo diventati. Oggi purtroppo è una festa edulcorata in molta parte della sua valenza religiosa; rinnovare le tradizioni e i canti natalizi, nelle buone intenzioni di tanti, vorrebbe in qualche modo evocare nostalgie del passato. Ma spesso il tentativo scade nella banalità di tanti sorrisi di celluloidi, colori e luci brillanti ma troppo artificiali. Padre Pio ci parla di un Natale in cui Dio viene veramente tra noi, diventa protagonista della nostra esistenza in quel «misterioso scambio» tra la nostra debolezza e la sua forza, tra le nostre incertezze e la sua fedeltà, tra la nostra tristezza e la sua gioia. ❖

«STA' VICINO ALLA CULLA DI QUESTO BAMBINO»

